



IL LIBRO CHE STATE PER LEGGERE RACCONTA DI UNA MAESTRA DI ZERO BRANCO, CHE UN BEL GIORNO, MENTRE STA FACENDO LEZIONE NELLA SUA CLASSE, VIENE RAPITA DA TARZAN, CHE LA PORTA CON SÉ NELLA GIUNGLA. NARRA ANCHE DEGLI ALUNNI DELLA MAESTRA, CHE SI ORGANIZZANO PER ANDARE A RIPRENDERLA, E DEI GENITORI DEI BAMBINI CHE A LORO VOLTA SI METTERANNO IN VIAGGIO PER RECUPERARE I LORO FIGLIOLI.

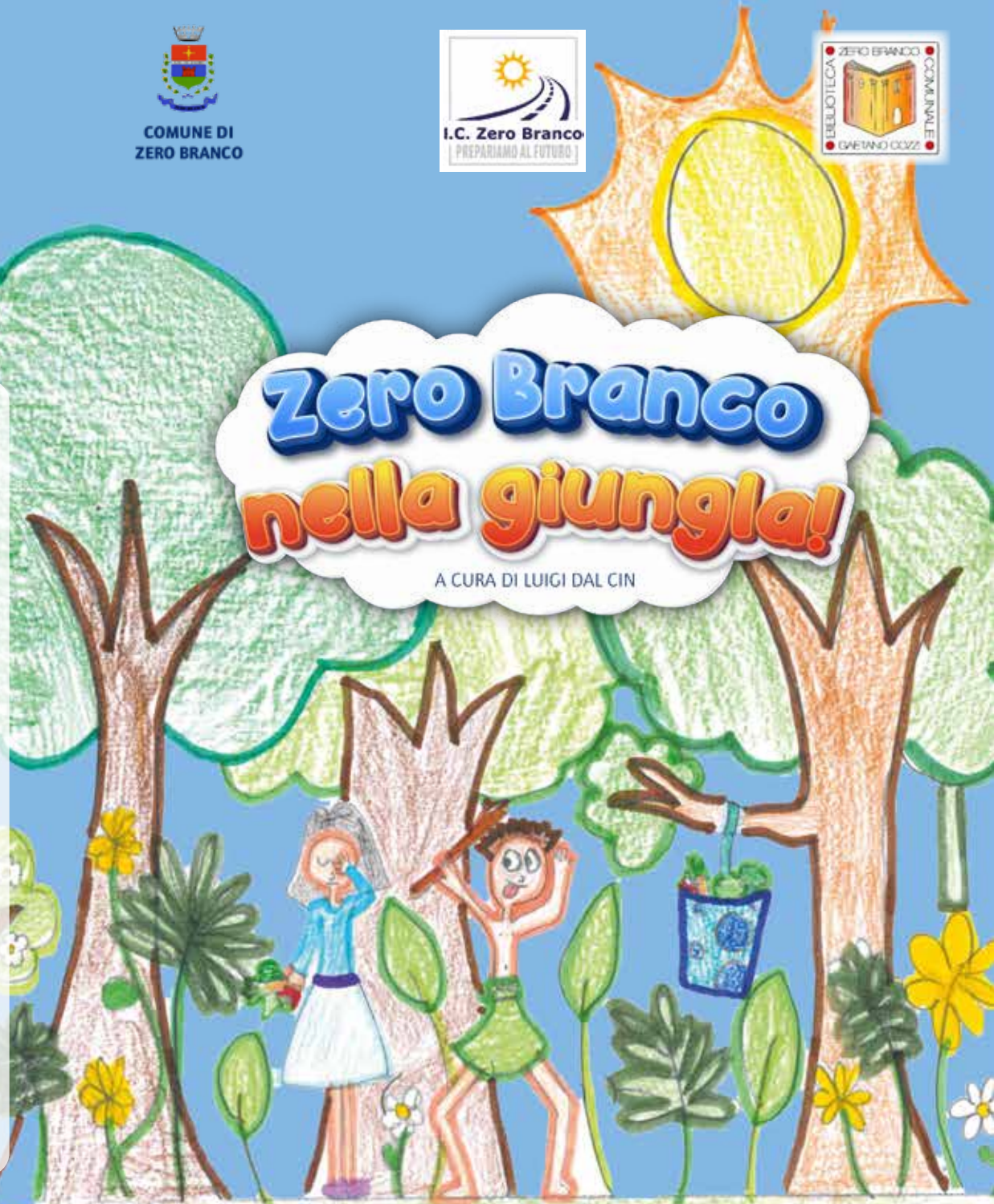
SE POSSIAMO DEFINIRE QUESTO RACCONTO FANTASIOSO, DIVERTENTE E DECISAMENTE AVVENTUROSO, IL PROCESSO CREATIVO CHE HA PORTATO QUESTO LIBRO AL SUO COMPIMENTO LO È STATO ANCHE DI PIÙ.

L'IDEAZIONE DEL TESTO E IL CANOVACCIO DEL RACCONTO APPARTENGONO ALL'AUTORE LUIGI DAL CIN CHE, DURANTE UN INCONTRO ONLINE, NE HA CONSEGNATO UN CAPITOLO AD OGNI CLASSE, ACCOMPAGNANDOLO CON UTILI SUGGERIMENTI DI SCRITTURA E DALLA RICHIESTA CHE IL PRODOTTO FOSSE STESO IN FORMA COLLETTIVA O IN PICCOLI GRUPPI. GLI ALUNNI HANNO RISPOSTO CON GRANDE INTERESSE ED ENTUSIASMO. LA STESURA DEL CAPITOLO È STATA OCCASIONE DI CONFRONTO DI IDEE E HA PERMESSO AI BAMBINI E AI RAGAZZI COINVOLTI DI ACCRESCERE MOLTEPLICI COMPETENZE CHIAVE EUROPEE QUALI: LA COMPETENZA SOCIALE E CIVICA, ATTRAVERSO LO SVILUPPO DELLA CAPACITÀ DI ASCOLTO ED IL CONFRONTO CON LE IDEE PORTATE DAGLI ALTRI; LA COMPETENZA PERSONALE, SOCIALE E DI IMPARARE A IMPARARE, NELLO SPERIMENTARE LA POSSIBILITÀ DI NON VEDERE ACCOLTA LA PROPRIA OPINIONE IN FAVORE DI UN CONTRIBUTO APPORTATO DA UN COMPAGNO, RITENUTO PIÙ INTERESSANTE NELL'OTTICA DELLA BUONA RIUSCITA DEL TESTO; LA COMPETENZA ALFABETICO-FUNZIONALE ATTRAVERSO LA STESURA CONCRETA DEL CAPITOLO, CHE HA PERMESSO DI MIGLIORARE NEGLI ALUNNI LE CAPACITÀ DI CORRETTEZZA, COMPLETEZZA E COERENZA NELLA PRODUZIONE DEL TESTO SCRITTO, SOPRATTUTTO GRAZIE AI SUGGERIMENTI DI ARRICCHIMENTO E MODIFICA FORNITI DALL'AUTORE DURANTE UN SECONDO INCONTRO.

PERCIÒ, SE L'AVVENTURA PIÙ ROCAMBOLESCA LA POTRETE LEGGERE TRA QUESTE PAGINE, POSSIAMO DIRE CHE L'ESPERIENZA PIÙ VERA ED ELETTRIZZANTE È STATA QUELLA VISSUTA DAGLI ALUNNI (VERI) DI ZERO BRANCO, CHE HANNO POTUTO SPERIMENTARE IL SENTIRSI PARTE DI UN PROGETTO AD AMPIO RESPIRO, IN CUI LA PERSONALITÀ, LA CREATIVITÀ E LE IDEE DI TUTTI HANNO AVUTO IL GIUSTO SPAZIO ED IL MERITATO ASCOLTO. CIÒ HA PERMESSO LA REALIZZAZIONE DELL'ELABORATO FINALE, IN UN'OTTICA DI VERA COLLABORAZIONE E DI PROFONDA E REALE INCLUSIONE, PRIORITÀ INDIVIDUATA DAL NOSTRO PTOF CHE SI CONCRETIZZA ANCHE CON QUESTA PICCOLA MA PREZIOSISSIMA OPERA.

Zero Branco nella giungla!

A CURA DI LUIGI DAL CIN



Agli alunni

*testo ideato e scritto
dagli alunni delle classi
1A, 1B, 2A, 2B, 2D, 3A, 3B, 3D, 4C, 4D, 5D
della Scuola Primaria
e dagli alunni delle classi
1C, 1D, 2C
della Scuola Secondaria di I°
anno scolastico 2020-2021
dell'Istituto Comprensivo di Zero Branco (TV)
con la guida dei loro docenti
su suggerimenti di invenzioni, narrazioni e scritture
di Luigi Dal Cin*

ZERO BRANCO NELLA GIUNGLA!

Coordinamento Editoriale: Maria Francesca Dileo, Lucia Savarese
Progetto grafico copertina: Sandro Gravili
Stampa a cura di Marca Print
Pubblicazione Maggio 2021

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano:

lo scrittore Luigi Dal Cin
la Dirigente Scolastica dell'I.C. di Zero Branco Prof.ssa Maria Francesca Dileo
il Vice-Preside Ins. Marco Bettio
l'Amministrazione Comunale di Zero Branco
la Biblioteca Comunale di Zero Branco
le docenti Barbieri Samuela, Battiston Arianna, Biasin Lorella, Cera Lucia,
Giachi Stefania, Manzo Lucia, Mestriner Stefania, Sponchiado Agnese,
Stella Serena e Valbonesi Anna
tutti gli alunni che hanno lavorato con impegno
e bravura alla stesura di questo racconto
l'ufficio amministrativo dell'I.C. di Zero Branco

Pubblicazione non per uso commerciale - Distribuzione gratuita

INDICE

Prefazione	pag 7
a cura della Dirigente Scolastica Dileo Maria Francesca	
Introduzione	9
a cura della referente del progetto Ins. Savarese Lucia	
Capitolo 1 • UN BRUSCO ATTERRAGGIO	11
a cura degli alunni della classe 2A Scuola Primaria Pascoli e della maestra Anna Valbonesi	
Capitolo 2 • SOLO NELLA GIUNGLA	15
a cura degli alunni della classe 1C Scuola Secondaria di 1° Europa e della prof.ssa Samuela Barbieri	
Capitolo 3 • LÌ ERA TUTTO LUMINOSO	19
a cura degli alunni della classe 2B Scuola Primaria Pascoli e della maestra Anna Valbonesi	
Capitolo 4 • VITA DI UNA MAESTRA	23
a cura degli alunni della classe 1D Scuola Secondaria di 1° Europa e della prof.ssa Arianna Battiston	
Capitolo 5 • GUAI IN ARRIVO	27
a cura degli alunni della classe 3A Scuola Primaria Fermi e della maestra Stefania Giachi	
Capitolo 6 • IO TARZAN, TU MAESTRA	29
a cura degli alunni della classe 3B Scuola Primaria Fermi e della maestra Stefania Giachi	

Capitolo 7 • CAPELLI AERODINAMICI	pag 31
a cura degli alunni della classe 2D Scuola Primaria Marconi e della maestra Lucia Cera	
Capitolo 8 • QUESTA NON È ZERO BRANCO!	35
a cura degli alunni della classe 2C Scuola Secondaria di 1° Europa e della prof.ssa Samuela Barbieri	
Capitolo 9 • ELABORATI INDIZI	39
a cura degli alunni della classe 3D Scuola Primaria Marconi e della maestra Stefania Mestriner	
Capitolo 10 • LEZIONI AVVENTUROSE	45
a cura degli alunni della classe 4C Scuola Primaria Marconi e della maestra Lorella Biasin	
Capitolo 11 • A SCUOLA NELLA GIUNGLA	53
a cura degli alunni della classe 1A Scuola Primaria Pascoli e della maestra Serena Stella	
Capitolo 12 • COSA COMBINI TARZAN?	55
a cura degli alunni della classe 1B Scuola Primaria Pascoli e della maestra Serena Stella	
Capitolo 13 • DOVE SONO I NOSTRI BAMBINI?	57
a cura degli alunni della classe 4D Scuola Primaria Marconi e della maestra Agnese Sponchiado	
Capitolo 14 • E A TUTTE LE ZEBRE CADDERO LE STRISCE!	61
a cura degli alunni della classe 5D Scuola Primaria Marconi e della maestra Lucia Manzo	

PREFAZIONE

Il racconto che vi accingete a leggere riassume un'esperienza di studio e di lavoro con alunni di scuola primaria e secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo di Zero Branco. Gli alunni hanno potuto sperimentare l'uso dei linguaggi fantastici o analogici per comprendere il proprio mondo interiore, per comunicare emozioni e per sviluppare la propria creatività.

“Zero Branco nella giungla!” vede i diversi “autori” appropriarsi del linguaggio espressivo, fondamentale nell'uso creativo della scrittura, e mira allo sviluppo di diverse competenze chiave così come richiamate dalla Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 maggio 2018.

Dal punto di vista strettamente tecnico al suo interno troverete materiale che attinge alla tradizione del racconto fantastico, con i suoi mondi immaginari, le sue molteplici vicende e i personaggi in cui si fondono meraviglia, avventura e passione partendo però dal reale contesto quotidiano della vita scolastica.

Mi preme sottolineare come questa attività rappresenti il risultato di un lavoro congiunto e strutturato di coordinamento da parte del curatore dell'opera, lo scrittore Luigi Dal Cin, che ha saputo sapientemente guidare il team docenti e le classi coinvolte nel progetto. Durante la stesura del racconto, anche attraverso la didattica a distanza, sono state utilizzate diverse metodologie didattiche dal *brainstorming* al *debate* dal *cooperative learning* al *circle-time*. I docenti, attraverso un confronto costruttivo e stimolante, hanno reso gli alunni protagonisti indiscussi del processo di insegnamento-apprendimento. Il progetto, a cui hanno partecipato ben 14 classi, dimostra la capacità dell'Istituto Comprensivo di sapersi ri-orientare e coordinare anche nell'attuale periodo storico, caratterizzato dall'emergenza sanitaria.

Il tema dell'inclusione, priorità individuata nel Piano di Miglioramento (PdM) dell'I.C. di Zero Branco 2019-2022, significativo ed evidente nel percorso di

questa attività progettuale, è stato valorizzato anche attraverso l'uso della tecnologia. Quest'ultima, infatti, è risultata essere una risorsa a favore dell'apprendimento, della crescita personale e di gruppo-classe, creando legami anche virtuali piuttosto che alimentare le distanze. La multimedialità ha permesso agli studenti in presenza, ma soprattutto agli alunni in quarantena, di sentirsi parte di un progetto e di appartenere ad un gruppo. Si è potuto dare così avvio ad una modalità tutta nuova di impostare la didattica nel processo di insegnamento-apprendimento, sfida che la comunità scolastica ha accolto con impegno e tenacia facendo tesoro delle competenze digitali sviluppate a partire dall'emergenza sanitaria.

Questa pubblicazione è la testimonianza che è possibile dare vita a progetti in cui ogni alunno abbia lo spazio e il modo di esprimere il proprio mondo e vissuto facendo emergere anche parti significative di sé. Si è cercato di far riflettere i nostri alunni sulle emozioni, dare attenzione alle loro fantasie e sogni al fine di sviluppare la crescita personale di ognuno.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Prof.ssa Maria Francesca Dileo

INTRODUZIONE

Il libro che state per leggere racconta di una maestra di Zero Branco, che un bel giorno, mentre sta facendo lezione nella sua classe, viene rapita da Tarzan, che la porta con sé nella giungla. Narra anche degli alunni della maestra, che si organizzano per andare a riprenderla, e dei genitori dei bambini che a loro volta si metteranno in viaggio per recuperare i loro figlioli.

Se possiamo definire questo racconto fantasioso, divertente e decisamente avventuroso, il processo creativo che ha portato questo libro al suo compimento lo è stato anche di più.

L'ideazione del testo e il canovaccio del racconto appartengono all'autore Luigi Dal Cin che, durante un incontro online, ne ha consegnato un capitolo ad ogni classe, accompagnandolo con utili suggerimenti di scrittura e dalla richiesta che il prodotto fosse steso in forma collettiva o in piccoli gruppi. Gli alunni hanno risposto con grande interesse ed entusiasmo. La stesura del capitolo è stata occasione di confronto di idee e ha permesso ai bambini e ai ragazzi coinvolti di accrescere molteplici Competenze Chiave Europee quali: la **competenza sociale e civica**, attraverso lo sviluppo della capacità di ascolto ed il confronto con le idee portate dagli altri; la **competenza personale, sociale e di imparare a imparare**, nello sperimentare la possibilità di non vedere accolta la propria opinione in favore di un contributo apportato da un compagno, ritenuto più interessante nell'ottica della buona riuscita del testo; la **competenza alfabetico-funzionale** attraverso la stesura concreta del capitolo, che ha permesso di migliorare negli alunni le capacità di correttezza, completezza e coerenza nella produzione del testo scritto, soprattutto grazie ai suggerimenti di arricchimento e modifica forniti dall'autore durante un secondo incontro.

Perciò, se l'avventura più rocambolesca la potrete leggere tra queste pagine, possiamo dire che l'esperienza più vera ed elettrizzante è stata quella vissuta

dagli alunni (veri) di Zero Branco, che hanno potuto sperimentare il sentirsi parte di un progetto ad ampio respiro, in cui la personalità, la creatività e le idee di tutti hanno avuto il giusto spazio ed il meritato ascolto. Ciò ha permesso la realizzazione dell'elaborato finale, in un'ottica di vera collaborazione e di profonda e reale inclusione, priorità individuata dal nostro PTOF che si concretizza anche con questa piccola ma preziosissima opera.

*A cura della REFERENTE
Area PTOF "Lettura ed Espressione artistica"
Ins. Lucia Savarese*

Capitolo 1

UN BRUSCO ATTERRAGGIO

(Scuola Primaria 'G. Pascoli' di Scandolara – classe 2A)

La famiglia Smith viveva a New York ed era composta dal padre John, dalla madre Elisabeth e dal figlio Richard. Il padre era miliardario, possedeva una miniera di diamanti in Congo ed era ricco sfondato.

La famiglia viveva in una villa con tredici cani, possedeva un aereo privato, una piscina, una Limousine, una Porsche, e molto altro ancora...

Richard aveva solo un anno quando il padre decise di andare in Congo, nella regione della città di Virunga, perché nella sua miniera avevano trovato un diamante di grandi dimensioni dal valore inestimabile.

Così mamma Elisabeth preparò i bagagli e tutta la famiglia salì sull'aereo privato, con il maggiordomo William.

Max, il pilota dell'aereo, era esperto e aveva pilotato molti aerei.

Quando il padre vide la costa africana dal finestrino dell'aereo, si immaginò quanti miliardi avrebbe messo nella sua cassaforte per la vendita della pietra preziosa che sarebbe stata messa all'asta a Londra...

All'improvviso, nuvole nere e minacciose comparvero all'orizzonte mentre raffiche di vento, pioggia, grandine e fulmini scuotevano l'aereo.

Un motore fu colpito da un fulmine e prese fuoco e allora si capì che la vita dei passeggeri era in pericolo.

Il maggiordomo preparò il paracadute per tutti e Richard rimase nella sua culla e fu lanciato fuori per primo.

Mentre Elisabeth, Richard e John atterravano nella giungla con il paracadute, in mezzo alla tempesta e nel cuore della notte, l'aereo si schiantò contro la parete di una montagna e il maggiordomo e il pilota non sopravvissero.

Pioveva, era notte, e la madre e il padre di Richard si ritrovarono nel bel mezzo di una foresta selvaggia mentre del figlio nessuna traccia... si sentiva solo il rumore della pioggia che batteva sulle foglie degli alberi, tutto attorno la foresta

era silenziosa, ma quel momento durò ben poco. Fu interrotto dalle grida di alcuni uccelli che sembravano essere gli unici abitanti del posto. L'odore della terra bagnata e il profumo dei fiori esotici era sconosciuto all'olfatto dei genitori di Richard che vivevano con l'aria condizionata e in mezzo all'inquinamento della città di New York. Nel loro viso, illuminato dalle fiamme dell'aereo schiantatosi, si leggevano la paura e la disperazione. La pioggia cessò... aveva spento velocemente l'incendio dell'aereo. Tutto ritornò buio e nero. Elisabeth spaventata prese la mano di John... rimasero immobili e attenti a tutti i rumori della foresta. Sapevano che erano in pericolo! Come era cambiata all'improvviso la loro vita di miliardari!

I vestiti inzuppati dalla pioggia e la terra scivolosa rallentavano il loro cammino, non avevano la più pallida idea di dove fossero e dove dovevano andare. Volevano cercare il piccolo Richard, ma erano completamente disorientati. Si udirono all'improvviso delle urla selvagge e si videro arrivare uomini con lance e scudi, vestiti con pelli di animali, che subito li catturarono e li portarono nel loro villaggio. Questi uomini appartenevano alla tribù degli AKU ed erano dei cannibali... e anche un po' tonti...

Nel frattempo Richard, molto distante dal villaggio in cui erano stati imprigionati i suoi genitori, era atterrato con la sua culla su un banano, nel bel mezzo della giungla. Su quell'albero viveva una famiglia di scimmie. La mamma scimmia si chiamava Asha, il papà Samu e poi c'erano la scimmietta Lili e lo scimmietto Taco.

Richard cominciò a piangere, le scimmie lo sentirono e si avvicinarono paurose e curiose verso quella cosa strana... cominciarono a tocchignarlo, a fargli il solletico... e Richard sorrise divertito, anche per le facce buffe delle scimmie. Le scimmie si presero cura di Richard.

Richard cresceva e imparava a dondolarsi sulle liane, ad arrampicarsi sugli alberi, a spaccare le noci di cocco, a comunicare in scimmiottese, a danzare il Tuga Tuga, a procurarsi il cibo da solo. Ma imparava anche a difendersi dai molti nemici della giungla africana: i coccodrilli Tugu del fiume Balungo, il terribile gorilla King Kong, il leone Dente d'Acciaio, il boa Sambur... Asha, la mamma scimmia, chiamò quel bambino con il nome di Tarzan, che nella lin-

gua scimmiottese significa "dalla pelle bianca".

I giochi preferiti di Tarzan e delle sue amiche scimmiette erano: il lancio del cocco, la gara di resistenza sulle liane, i tuffi nel fiume Balungo, la gara del 'mangiapiùbanane' e quella del 'togliersipiùpulci', il tiro della liana...

Un giorno, annoiato dai soliti giochi, Tarzan si allontanò e si inoltrò nel parco del Virunda. Sentì dei suoni strani, mai sentiti prima, provenire da lontano... si avvicinò e si nascose dietro a un cespuglio...

Vide uno strano animale che camminava su due zampe, il cui corpo era ricoperto da una strana pelliccia, il capo rivestito da una lunga peluria gialla come il sole, due occhi verdi e sui piedi delle strane cose...

Capitolo 2

SOLO NELLA GIUNGLA

(Scuola Secondaria I grado 'Europa' di Zero Branco – classe 1C)

Tarzan era abituato fin da piccolo a vivere solo nella giungla.

Il suo fisico si era formato saltando da una liana all'altra: le sue braccia erano allenate ad arrampicarsi, i suoi occhi a scorgere l'arrivo di un predatore ed il suo naso a riconoscere il passaggio di una preda. Non c'è che dire, i suoi lineamenti erano quelli di un uomo perfetto caduto in un contesto sbagliato. Non era tanto alto ma aveva tanti muscoli che gli servivano per vivere però aveva un cervello piccolo piccolo, che non usava mai.

La sua pelle era ruvida, pelosa e di colore marrone, sia perché abitava in quei luoghi fortemente colpiti dal sole, ma anche perché era sempre sporco e da quando era andato a vivere nella giungla non si era più lavato. Aveva capelli color cioccolato molto lunghi perché, ovviamente, nella giungla non c'erano parrucchieri. In mezzo alle ciocche si trovavano rametti e foglie, alcune volte perché gli servivano a mimetizzarsi, altre volte solo perché era sporco. Indossava uno straccio più che un vestito fatto di pelle di tigre che gli copriva la metà del petto e che arrivava fino alle ginocchia. Lui stava sempre a petto nudo, anche se pioveva o faceva freddo, ma non per farsi vedere: proprio non era abituato a vestirsi. Il suo volto era coperto da una barba folta e crespa, piena di rimasugli del cibo mangiato in precedenza, cosicché quando aveva fame gli bastava allungare la lingua qui e là per raggiungere qualcosa da mangiare.

Il suo corpo era sudicio e unto e i suoi piedi pieni di calli con le unghie tutte nere perché ovviamente non portava le scarpe.

Il suo odore non era proprio buono, ma è ovvio! Non si lavava mai!

Tarzan doveva stare molto attento al suo odore perché i predatori riuscivano a rintracciarlo anche a chilometri di distanza ma era così nauseabondo che spesso gli animali rinunciavano a cacciarlo, stomacati com'erano da quel mix di fango, acqua stagnante, uova marce e frutta in decomposizione. Anche le pelli

che usava per coprirsi erano puzzolenti e non gli bastava fare i tuffi nella palude per togliere quell'odoraccio!

Nella palude ci andava solo una volta alla settimana, con le sue amiche scimmie, perché il resto del tempo doveva fare anche altro, tipo arrampicarsi, correre, e altre cose inutilmente atletiche. Quel ciuffo di alghe marroni che gli colava sulle spalle serviva a mimetizzarlo tra la vegetazione: ci teneva molto lui a non farsi mangiare dalle bestie feroci.

Se lo si guardava nel suo ambiente, si poteva confonderlo tra le scimmie, anche se non somigliava per niente a loro.

Era però molto differente anche dagli uomini che siamo abituati a vedere: infatti camminava un po' gobbo e stortignaccolo e aveva le gambe storte come un cavallerizzo.

Non parlava, anche perché non c'era nessuno con cui farlo, ma riusciva ugualmente a farsi capire dagli animali che frequentava.

Al collo portava una collana con attaccati dei denti di tigre, forse caduti naturalmente dalla bocca di qualche tigre anziana. Tarzan era molto forte e coraggioso e non gli faceva paura niente ma certo evitava di andare a strappare i denti dalla bocca delle belve.

La notte si rifugiava in una catapecchia (che lui chiamava capanna) fatta di foglie, fango, paglia e rami di un profumato palissandro: se l'era costruita quando non è più riuscito ad entrare nella piccola grotta che l'aveva ospitato da bimbo e nella quale era cresciuto. Inizialmente si era trasferito in un aereo schiantato tanto tempo prima tra gli alberi: dentro c'erano ancora bagagli di chissà chi, ma anche animali che lo usavano come rifugio come serpenti, scimmie, formiche e ragnoni velenosi. Quindi aveva optato per la capanna dove poteva starsene anche da solo senza dover dividere lo spazio con chicchessia.

Fuori dall'abitazione aveva costruito una casetta per volatili che, ogni mattina, lo svegliano con un dolce canto: "cra, cra, cra!".

Sul tetto aveva appoggiato numerosi rami perché non vi entrasse l'acqua e poi paglia, foglie e della terra per non far volare via tutto.

La sua capanna era un ambiente buio e umido, senza altre aperture all'infuori della porta e la casa era sorretta da palafitte in modo che i serpenti e le bestie

feroci non vi entrassero. All'interno poche cose tra le quali banane, mango, papaya, avocado, frutti della passione, della paglia per terra e, ogni tanto, qualche scimmia di passaggio.

Nemmeno la sua casa odorava di violette!

Sul retro vi era un ponticello che collegava la sua casa ad altre case che lui aveva costruito per le sue amiche scimmie e sotto la capanna vi era una grande e profonda buca dove aveva trovato l'acqua (che, ribadiamo, non usava per lavarsi!). Ogni mattina Tarzan riusciva a vedere il sole sorgere salendo su un albero che sfiorava quasi le nuvole. Dopo aver visto quello spettacolo unico, Tarzan andava alla sorgente per dissetarsi: li trovava tutti gli altri abitanti della giungla che si risvegliavano.

Per tutto il giorno Tarzan andava a caccia di cibo, mangiando tanto cocco e bevendo acqua sia perché era vegetariano e sia perché nella giungla non c'erano supermercati: si allenava saltando da una liana all'altra, come gli avevano insegnato le scimmie che si erano sempre prese cura di lui. Quando il cielo cambiava abito Tarzan ritornava nel suo rifugio per paura dei numerosi predatori che si aggiravano nella giungla.

Dentro la sua capanna teneva anche una foglia con sopra dello sterco di scimmia che gli serviva a nascondere il suo odore di uomo. Tarzan allora si accovacciava su se stesso, come un lupo o una tigre, chiudeva gli occhi e sognava.

LÌ ERA TUTTO LUMINOSO

(Scuola Primaria 'G. Pascoli' di Scandolara – classe 2B)

La maestra Pinotta Rampin aveva vissuto, fino all'età di 14 anni, nella città di Virunga, nello stato del Congo, nel grande e misterioso continente africano. I genitori, i professori Ottone e Albina Rampin, erano due stimati docenti ordinari del Dipartimento di Zoologia Sperimentale dell'Università di Padova, che studiavano il mondo animale, in particolar modo quelli in via di estinzione.

Quando Pinotta aveva 4 anni, i suoi genitori che vivevano e lavoravano a Padova, la portarono con loro, poiché erano stati chiamati dal Parco Nazionale del Congo, nella regione di Virunga, per studiare il comportamento dei gorilla argentati in pericolo di estinzione. Collaboravano anche con il WWF dell'Africa, lavoravano con passione e amavano il loro lavoro perché erano a contatto con la natura e gli animali.

Ogni mattina Pinotta andava a scuola indossando la sua divisa: una sottana bianca e una maglietta a maniche corte blu con l'immagine di bambini. La sua maestra, di nome Brenda, era molto gentile: aiutava i bambini nei disegni, cantava le canzoni e consolava chi si faceva male. Pinotta, da grande, voleva diventare come la maestra Brenda: aiutare i bambini a crescere e insegnare loro a leggere e scrivere...

A scuola si giocava molto, il gioco preferito di Pinotta era quello di costruire degli omini con dei bastoncini e cantare con la classe la canzone "Jambo". Alla fine dell'asilo, le maestre avevano consegnato a tutti i bambini l'album dei ricordi, in cui lei era stata fotografata con le sue amiche Lilla e Sabra.

La sua infanzia era stata felice, spensierata e in totale libertà, grazie al contatto con la natura selvaggia e gli animali: aveva assistito a emozionanti spettacoli della natura, aveva provato la meraviglia osservando gli elefanti pascolare all'ombra del baobab ed era stata senza fiato trovandosi davanti a un gorilla argentato. Per non parlare delle corse nei grandi spazi all'aperto, lontana dal

rumore delle città e dall'aria inquinata... lì era tutto luminoso... Spesso Pinotta andava nel suo posto segreto: un baobab grandissimo, che cresceva in mezzo alla savana. Lei riusciva a salirci grazie ad una scaletta fatta di corda. Amava andare lì, soprattutto quando l'albero aveva i frutti ricoperti da una specie di zucchero filato rosso dal sapore molto dolce. Anche alle scimmie piacevano quei frutti.

Le batteva forte il cuore quando, dall'alto dell'albero, vedeva le gazzelle correre inseguite dai leoni...

Era sempre molto caldo e nella stagione secca tutto attorno a lei appariva giallo e bruciato. Il vento portava gli odori della savana: l'odore dell'erba, dell'aria calda, i rumori degli animali... Ma dopo la stagione delle piogge, tutto ritornava verde e pieno di vita. Attorno alla pozzanghera vicino al baobab, vedeva i piccoli di elefante che si rotolavano nel fango ed era una visione molto divertente! Le giraffe allungavano il collo per mangiare le foglie del baobab e lei riusciva quasi a toccarle. Ma lo spettacolo più bello era quello del tramonto: il cielo si colorava di arancione, con sfumature rosse e viola, sembrava un quadro! Purtroppo Pinotta doveva rientrare a casa... Durante un pomeriggio soleggiato, mentre visitava con i genitori il Parco Nazionale di Virunga per uno studio sui gorilla di montagna, si era accorta che un bambino poco più piccolo di lei, vestito con una gonnellina di pelle di animale, con la pelle abbronzata e i capelli che sembravano una criniera di leone, la osservava nascosto dietro ai cespugli. Pinotta, incuriosita, si avvicinò e dopo un momento di imbarazzo provò a chiedergli il nome ma, non avendo avuto risposta, disse il suo nome indicandosi. Il bambino allora la imitò e pronunciò con fatica una parola... Tarzan. Mentre i bambini cercavano di conoscersi, la voce del papà la richiamò per rientrare a casa.

La vita di Pinotta proseguì fino al compimento dei 14 anni, finché tutto cambiò improvvisamente. Infatti, i suoi genitori vennero trasferiti a bordo della goletta "Salviamo gli acquatici" di Green Peace, il cui equipaggio era impegnato a salvare le balenottere azzurre. I genitori di Pinotta, non potendola portare a bordo della goletta, decisero di affidarla ai nonni materni che abitavano a Zero Branco. Quando apprese la notizia della partenza, Pinotta pianse disperatamente

perché non voleva lasciare quel posto bellissimo.

Dopo un lungo viaggio, Pinotta arrivò a Zero Branco, nella casa dei nonni Beppe e Caterina. Per fortuna, i suoi nonni vivevano in campagna in mezzo alla natura e agli animali della fattoria, come le galline e i pulcini, i maiali, i cavalli, le mucche, i gatti e i cani, così soffrì meno per il distacco dalla vita selvaggia dell'Africa. Pinotta frequentò la scuola per diventare maestra, come aveva desiderato fin da bambina, ricordandosi della maestra Brenda.

Gli anni passavano...

Un giorno ricevette una telefonata dall'Istituto Comprensivo di Zero Branco: cercavano una maestra per le classi seconde di Scandolara. L'insegnante di quelle classi, infatti, mentre scendeva le scale per andare in giardino con i suoi bambini era ruzzolata giù per le scale e si era rotta una gamba e doveva restare a casa per molti mesi.

Capitolo 4

VITA DI UNA MAESTRA

(Scuola Secondaria I grado 'Europa' di Zero Branco – classe 1D)

La maestra era una donna alta e magra, con un bel sorriso, gli occhi marroni e lunghi capelli ricci sciolti sulle spalle. La cosa che la caratterizzava di più era sicuramente il sorriso perché era un sorriso contagioso, la sua allegria metteva tutti quelli che la incontravano di buon umore. Era molto gentile con tutti e i suoi alunni le erano molto affezionati. Era una maestra tranquilla, non alzava mai la voce a scuola e anche se qualche bambino la faceva arrabbiare non perdeva mai la pazienza. Non si era mai sposata e non aveva figli, era una persona simpatica e aveva molte amiche e amici che le facevano visita o che la invitavano a casa loro.

La sua casa era la più bella della zona, all'esterno c'erano siepi di rose di tutti i colori e tanti fiori come mughetti, narcisi e primule. Sopra il cancello d'ingresso della casa c'era un enorme arco completamente fatto da un grande glicine i cui fiori di colore lilla in primavera riempivano di dolce profumo l'aria. La maestra adorava i fiori e il suo giardino, tutti i giorni nei mesi caldi trascorreva gran parte delle sue giornate all'aria aperta abbeverando le piante, tagliando rami secchi, raccogliendo fiorellini profumati, piantando piantine nuove. Il giardino era la parte della casa che amava di più specialmente quando al tramonto o all'alba i raggi tiepidi del sole lo dipingevano di un colore dorato e lo facevano sembrare il giardino delle favole. Dietro la casa c'era una grande quercia secolare proprio su una piccola collina, sotto la quercia si trovava un tavolo di legno che la maestra usava per cene o pranzi con gli amici. Spesso la sera si sedeva sotto la quercia e lì da sola, circondata dal solo cinguettio degli uccellini, ammirava il caldo tramonto che accompagnava la fine della giornata. Nella sua casa al piano terra c'era un bellissimo salone grande con un caminetto fatto in pietra: durante le fredde sere invernali lo accendeva con la legna che teneva fuori nella legnaia e si sedeva sulla sua bella e comoda poltrona

giallo ocre a leggere un libro. La maestra adorava leggere. I suoi libri preferiti erano i gialli, ma le piacevano molto anche i racconti di avventura. A lato del caminetto c'era la sua poltrona, davanti un grande divano per gli ospiti e una grande cristalliera dove teneva degli oggetti acquistati nei suoi tanti viaggi per il mondo. Alla maestra piaceva molto viaggiare, aveva visitato moltissimi luoghi, città e paesi lontani e in ogni viaggio aveva preso una cosa caratteristica del posto. Tra le cose prese nei viaggi c'era un vaso di alabastro e uno scarabeo acquistati in Egitto, un bel ombrellino in pizzo preso a Cefalù, alcuni vasetti con delle essenze profumate e altri oggetti da altre parti del mondo. Spesso annusava le essenze e il loro profumo le ricordava i posti che aveva visitato. Nella stanza accanto al salone si trovava la cucina con un grande tavolo e una panca di legno appoggiata al muro, anche questa era una stanza che le piaceva molto perché cucinare era uno dei suoi passatempi. I suoi piatti erano i più buoni del paese e un paio di volte all'anno invitava tutti i suoi vicini della campagna e cucinava le sue prelibatezze, e tutti non vedevano l'ora di assaggiare i suoi piatti speciali. Proprio per questa ragione era davvero una persona molto apprezzata. Al piano di sopra della sua casa c'era una grande camera con un letto matrimoniale in cui dormiva con i suoi gattini: Eva, una micia color bianco panna dal pelo lungo, e Ethan, un micio bianco con la coda nera. La maestra adorava gli animali in generale, ma specialmente i suoi gattini, erano come dei figli per lei. Nella sua camera da letto c'era una bellissima sedia a dondolo dove talvolta si sedeva a coccolare i suoi bei mici e dove si rilassava un po' la sera prima di andare a letto. Oltre alla camera di sopra c'era un grande studio con un computer, una libreria piena di libri di tutti i tipi, una grande scrivania dove si metteva a correggere i compiti dei suoi alunni e dove scriveva. La maestra aveva la passione della scrittura, fin da piccola aveva sempre scritto nei suoi diari storie e racconti e ora che era adulta scriveva racconti per bambini, li mandava ad un editore che li pubblicava e poi li metteva in vendita. Era molto contenta di scrivere anche se quello che amava più di tutto era stare con i suoi alunni, erano la sua famiglia e ogni giorno si impegnava al meglio per aiutarli a crescere e a imparare cose nuove.

Un'altra sua passione, oltre ai suoi adorati fiori, alla lettura e alla scrittura, era

il mare. Da giovane le piaceva molto lasciarsi cullare dalle onde, pescare le vongole nuotando nelle profondità del mare e in spiaggia fare delle bellissime costruzioni con la sabbia. Dopo tanti anni si trovava ancora con le sue vecchie amiche in quella spiaggia e quando si ritrovavano facevano grandi chiacchierate e nuotate proprio come un tempo.

La maestra aveva delle abitudini di vita molto precise: le piaceva alzarsi presto al mattino, poi andava a scuola e ogni giorno inventava nuove attività e giochi da fare con i suoi alunni per farli imparare divertendosi. Tutti i pomeriggi dopo mangiato faceva mezz'ora di riposino, poi correggeva i compiti e scriveva. In estate, quando non lavorava perché la scuola era chiusa, trascorreva gran parte della giornata in giardino, abbeverando e curando piante e fiorellini e poi si trovava con qualche amica; in inverno invece accendeva il caminetto e verso sera si sedeva a leggere sulla sua poltrona.

Aveva davvero una bella vita, abitava in una bella casa ed era sempre in buona compagnia dei suoi mici o di qualche vicino che le faceva visita per un saluto, ma soprattutto faceva cose che le piacevano e riusciva a coltivare le sue passioni e a stare con i suoi adorati alunni.

Capitolo 5

GUAI IN ARRIVO

(Scuola Primaria 'E. Fermi' di Zero Branco – classe 3A)

Tarzan arrivò nella città di Zero Branco con la sua inseparabile scimmietta Cocco e disse: “Questo essere posto giusto!”. Si guardò intorno per trovare il posto più alto per cercare di individuare la scuola e vide il campanile. Si arrampicò, e scrutò la città. Siccome la croce di ferro posta in cima gli impediva la visuale la staccò con forza bruta e la lanciò a terra.

La croce si schiantò su un albero che cadde su una macchina distruggendola, suonò l'allarme: era proprio l'auto del parroco!

Il parroco uscì dalla chiesa e urlò incredulo: “No, la mia macchina! Scendi subito dal mio campanile brutto selvaggio!”.

Tarzan con un balzo arrivò su un palo della luce, ma per sbaglio nell'atterraggio calpestò un nido di piccioni e ruppe tutte le uova; mamma piccione arrivò arrabbiatissima e gli diede una forte beccata sul piede, allora Tarzan prese la scossa e cadde dentro ad un fosso.

L'acqua era verdastra, melmosa, puzzolente, piena di ratti, rane e bisce. Tarzan quando si rialzò esclamò: “Bleah! Questa non essere come acqua della giungla!” e tutto sporco e puzzolente si tolse un topo che si era incastrato tra i capelli e attraversò la strada.

Gli automobilisti per evitarlo si scontrarono. Tanti cittadini presi dal panico chiamarono la polizia. Tarzan infastidito dalle sirene della polizia entrò in un bar rompendo la porta di vetro, si guardò intorno annusò e toccò tutto, bevve lo spritz di un signore e assaggiò le sue patatine, poi schiacciò tutti i bottoni della macchina del caffè che iniziò a spruzzare dappertutto bagnando tutti i clienti. Iniziò quindi ad abbuffarsi di tramezzini e brioche, poi andò in bagno e gettò tutta la carta igienica nello scarico intasandolo.

Cocco intanto saltellava per tutto il bar buttando tutto per aria.

Il barista arrabbiatissimo urlò: “Ma cosa hai combinato! Il mio bar è sottoso-

pra! Chi sei? Cosa vuoi?”

Tarzan rispose: “Io Tarzan! Dov'è scuola?”

Il barista spazientito rispose: “La scuola è in fondo a quella stradina! Adesso vattene!”

IO TARZAN, TU MAESTRA

(Scuola Primaria 'E. Fermi' di Zero Branco – classe 3B)

Tarzan arrivò davanti al cancello della scuola e, arrampicandosi sull'albero vicino al cancello, riuscì a scavalcarlo, si trovò quindi davanti al portone, ma la collaboratrice scolastica, vedendo questo strano tizio tutto nudo e vestito solo con un gonnellino di pelle di tigre e privo di documenti esclamò: “Ma com'è combinato! Questa è una scuola rispettabile! Vada via!”. E disse tra sé e sé: “Certo che ce n'è di gente strana in giro! Bah!”

Tarzan non si arrese! Con il suo verso: “Ooooooooo!” chiamò Cocco che intrufolandosi attraverso una piccola finestra aperta rubò le chiavi alla signora e glielne portò. Così Tarzan riuscì ad entrare a scuola dalla porta di emergenza del secondo piano.

Tarzan si ritrovò in un lungo corridoio pieno di scaffali con tanti libri e gli armadietti dei bambini: iniziò ad arrampicarsi lungo i muri e a curiosare in giro, annusando i libri e provando a mangiarli e sputando la carta perché non era buona, buttò tutti i libri a terra, si avvicinò a un armadietto e incuriosito cercò di aprirlo scuotendolo vigorosamente, si sentì un gran rumore perché tutte le cose dentro si spostarono, alla fine gli armadietti si aprirono e cadde tutto per terra. I bambini e le maestre, impauriti dal gran fracasso, restarono in classe per paura di cosa stesse accadendo, la maestra chiude la porta a chiave, ma Tarzan con una testata la buttò giù e disse: “Io Tarzan, tu maestra, Tarzan non sapere leggere e scrivere, maestra insegnare a Tarzan!”

La maestra urlò: “Ma chi sei? Cosa vuoi? Vattene!”. I bambini intanto, impauriti, si nascosero sotto i banchi e Tarzan prese in spalla la maestra ed uscì dall'aula. I bambini stupefatti uscirono da sotto i banchi e si guardarono fra di loro e dissero: “Cosa facciamo adesso?”. Giosuè disse: “Ci penso io!”. Corse lungo il corridoio e vide Tarzan che camminava con la maestra sulle spalle, quest'ultima cercava di liberarsi dandogli dei forti calci sulla schiena e urlando: “Lasciami

andare brutto selvaggio!”. E allora Giosuè saltò sulle spalle di Tarzan nell'intento di fermarlo, ma Tarzan con un soffio lo fece volare a terra come fosse una piuma e se ne andò.

CAPELLI AERODINAMICI

(Scuola Primaria 'G. Marconi' di Zero Branco – classe 2D)

Un silenzio agghiacciante si diffuse nell'intera aula. Le espressioni dei bambini erano un misto tra “Sto sognando e sto facendo un incubo” e “Non ci credo!”, gli altri rimasti con bocca e occhi spalancati a fissare il vuoto.

All'improvviso la voce di Gabriel suonò come un campanello: “La maestra! Tarzan ha rapito la maestra! L'ha portata nella giungla africana”.

Il fermento e l'agitazione ritornarono a far rumore tra i banchi verde prato.

“Dobbiamo salvare la maestra! – disse un altro compagno sbattendo ripetutamente i pugni sul banco – Quel losco individuo con il gonnellino leopardato, l'ha portata via!”.

“Come possiamo fare?” chiesero in coro tre amiche sedute nei banchi in fondo all'aula. “Ho un'idea! – rispose Simone, con gli occhi che ardevano come fiammelle e già si apprestava a infilare alla rinfusa libri e quaderni nello zaino per non perdere un altro secondo – Potremmo inseguire quel... quel Tarzan con il pulmino della scuola e riprendere la maestra. Dobbiamo però recuperare le chiavi nella stanzetta delle collaboratrici”.

“Ah! Non ce la faremo mai!” piagnucolò Giulia, strappandosi i capelli. Ma subito Benedetta suggerì di trovare uno stratagemma per distrarle.

“Ci penserò io! – tuonò con voce ruggente Samuele – Mi fingerò ferito, mi imbratterò di rosso la gamba con l'inchiostro del pennarello e scapperò urlando verso il bagno... mi seguiranno per aiutarmi e voi...”.

“...ed io mi intrufolerò come un topo in cerca di formaggio nella stanzetta. Sfilerò le chiavi dall'appendino e scapperò verso il pulmino 'medio' dove voi mi aspetterete” replicò Davide con voce astuta.

Il pulmino 'medio', giallo canarino, era quello che si sarebbe addentrato nella giungla senza dare nell'occhio.

Più veloci delle gazzelle dell'Africa, tutti si ritrovarono sul pulmino, pronti più

che mai a ritornare SOLO con la maestra.

L'unico a capirci di guida era l'astuto Davide, ma per tutte le liane della giungla africana, non riusciva ad arrivare ai pedali. Si decise così di guidare a più piedi o meglio a quattro mani, due di Davide al volante e altre due del compagno Lin che spingeva acceleratore-freno a comando. I bambini scelsero di fare la strada più lunga tracciando il percorso su una cartina polverosa recuperata al volo dall'aula, avrebbero impiegato più tempo, ma almeno non si sarebbero bagnati nel Mar Mediterraneo.

Dovevano solo fare qualche chilometruccio per attraversare una cinquantina di nazioni, fare il giretto per la Russia per non incorrere nell'attraversamento a nuoto di qualche strano Stretto, continuare via terra per poche dune del deserto, passare tra i leoni famelici della savana africana ed addentrarsi nella giungla pullulante di serpenti dal morso letale, praticamente per loro di otto anni compiuti "una bazzecola".

Stavano mangiando i chilometri come caramelle gomgnose, quando sentirono provenire un rumore assordante dal motore del pulmino e videro uscire un grosso nuvolone nero dalla marmitta. Il pulmino (non più giallo canarino) iniziava a contorcersi come un bruco col mal di pancia. "Ah! non ce la faremo mai!" piagnucolò Giulia strappandosi le poche ciocche di capelli rimaste. Ma ecco che la loro amica Gaia, esperta di merende in officina, con altri due compagni si precipitò a vedere che cosa fosse successo.

Tra colpi e scossoni e nasi anneriti dal fumo che continuava a fuoriuscire, vennero attratti tutti e tre da una piccola leva rossa che, senza pensarci due volte, azionarono con tutte le loro forze. Ecco il pedale dell'acceleratore attivarsi senza comando e... fecero giusto in tempo a risalire che il pulmino cominciò a correre più veloce della luce.

Non toccavano quasi più l'asfalto. Stavano viaggiando senza tempo, praticamente volando.

I loro capelli alla velocità della luce avevano assunto una forma aerodinamica. Anche le loro guance vibravano come un budino sopra la lavatrice in fase di centrifuga.

Non fecero in tempo a vomitare che il pulmino inchiodò su una duna di sabbia.

Un cammello cominciò a rosicchiare lo specchietto del loro mezzo.

Per tutte le tempeste di sabbia, erano arrivati in AFRICA.

Stremati ma felici, come chi vuole andare in Africa e va in Africa, non riuscivano a credere ai loro occhi. Con la sabbia nelle narici, sulla lingua e negli occhi, il loro compagno autista provò a fare retromarcia per riprendere la corsa verso la giungla ma qualcosa bloccava le ruote posteriori. I bambini si affacciarono ai finestrini, e per tutte le mummie d'Egitto, c'era una mummia che imprecava ad alta voce perché l'avevano svegliata dal lungo sonno e non sarebbe mai più riuscita a riaddormentarsi.

Intrepidi come solo loro potevano esserlo, le gridarono all'unisono che avrebbero sfasciato le sue fasce e sarebbe diventata, da lì a poco, carne secca e ossa. Per il suo bene, la mummia lasciò libero il passaggio e i bambini ricominciarono a correre alla velocità della luce fino a quando, consumato il deserto, si ritrovarono nella savana e per la precisione in mezzo a un branco di leoni.

Non si erano ricordati che il loro autista era appassionato di leoni e non appena li vide si catapultò dal sedile per recuperarne uno da portare a casa sua a Zero Branco. Il leone non era poi così felice, la sua criniera si sarebbe afflosciata all'umidità del fiume Zero, cercava di liberarsi ma niente di fatto.

Caricato il leone sul pulmino, l'acceleratore affondò di nuovo senza comando... e via con il vento nei capelli, anche il leone aveva la criniera aerodinamica.

In lontananza riuscivano a intravedere alberi fitti e ombrosi e una grossa macchia verde. Il silenzio di quelle vaste pianure desolate venne rotto da strani versi di animali. Provenivano dalla macchia verde, rallentarono la loro corsa, erano arrivati nella GIUNGLA AFRICANA

Capitolo 8

QUESTA NON È ZERO BRANCO!

(Scuola Secondaria di I grado 'Europa' di Zero Branco – classe 2C)

Il viaggio era stato lungo ed erano stanchi, affamati e assetati. Qualcuno di loro piagnucolava e avrebbe voluto già tornare indietro: era normale, alcuni non erano mai usciti da Zero Branco! Man mano che proseguivano cominciarono a spogliarsi di tutti i loro vestiti, tutto sembrava loro troppo caldo per dove erano ora, così ad un certo punto la strada che avevano percorso era tutta cosparsa di giacchettine, berrettini, pantaloni lunghi come il percorso di briciole lasciato da Pollicino. Si ritrovarono improvvisamente circondati solo da vegetazione, niente case, palazzi, scuole, strade: “Avevano raggiunto la giungla!”.

Appena entrati un intrico di liane, piante e alberi scuri e altissimi che oscuravano la vista del sole li avvolse. Erano sicuramente gli alberi di tek e sandalo di cui parlava la maestra nei suoi racconti di posti lontani.

Tra gli alberi anche un enorme cocco, pieno di noci enormi: cominciarono a romperle battendole sui tronchi e finalmente riuscirono a dissetarsi bevendone il latte.

Il buio era talmente intenso che ci volle del tempo prima che i loro occhi cominciassero a scorgere qualcosa, poi cominciarono a distinguere più chiaramente ciò che li circondava e il colore predominante apparve essere il verde in mille sfumature.

Dietro di loro pappagalli che garrivano e altri uccelli tropicali svolazzavano in qua e in là, e fiori di ogni tipo, orchidee, bromeliacee, coloravano il luogo completamente verde.

Un odore di bagnato si sentiva molto forte nell'aria e il terreno molliccio, fatto di strati di foglie, infangava le loro scarpe fino ai lacci. Dai loro impermeabili, invece, cadevano mille goccioline d'acqua. Spostarono alcune piante per farsi

strada fra la vegetazione, accorgendosi che erano molto lisce e fresche al tatto, e più si dirigevano verso il cuore della giungla più sentivano versi di animali. Mille odori si contrastavano a vicenda ma la prevalenza di piante selvatiche impediva di sentire il profumo di polline fresco lasciato dalle api e quello dei fiori, delle grandi orchidee che si aprivano al nostro passaggio, quasi come sbadigli. La brezza era appena sufficiente a far scostare i capelli dagli occhi e dalle loro fronti sudate, e i suoni della natura rimbalzavano nella loro testa come una melodia; la cantilena degli uccelli poteva far rilassare chiunque, come i carillon che tutti hanno da piccoli.

L'arrivo della primavera si faceva notare anche nella giungla colorandola di giallo e rosa, in mille variazioni. Ogni loro passo era sottolineato dai movimenti degli uccellini che volavano via. Intorno avvertivano mille rumori, certo di animali che non si facevano vedere, tutto un brulicare di animaletti, un ronzare d'insetti, intervallato da qualche rumore più riconoscibile: rami spezzati, gocce, un barrito d'elefante, delle grida di scimmia e, per fortuna lontano, qualche ruggito. Mentre camminavano Davide, il tuttologo della loro classe, enumerava tutte le specie animali e vegetali che vedevano; si dilungò su una specie d'insetto velenosissimo che disse: "Sì, è proprio come quello che ora sta passeggiando sulla gamba di Emma e che forse l'ha morsa". In un decimo di secondo Emma si accasciò a terra, pallida come uno straccio, e tutti le furono attorno chi per sorreggerla, chi per sventolarla, chi solamente per guardare cosa facesse per terra. Si scatenò il panico, non sapevano cosa fare: alcuni correvano qui e là gridando, altri maledicevano il giorno in cui eravamo partiti, le amiche di Emma con tanti gridolini piangevano l'amica morta in mezzo alla giungla.

Leonardo, che sapeva tutto sulle erbe, colse non si sa dove una foglia un po' appiccicosa e con una leggera peluria sopra e l'appoggiò sulla gamba di Emma, ma subito dopo lo sentirono sbraitare con la sua vocetta acuta: "È solo un musato!" ('zanzara' in dialetto). Anche Emma lo sentì e, come Biancaneve, si alzò subito in piedi felice. Tutti le furono attorno e fecero festa. Oltrepassammo un piccolo stagno dall'acqua cristallina, circondato da alberi punteggiati di bacche rosse.

Sull'altra sponda, dalla parte opposta alla loro, uno scimpanzé leggermente in

sovrappeso si riempiva avidamente la bocca di quelle bacche e, senza pensarci troppo, anche loro ne assaggiarono un po' e un gusto intenso e dolciastro invase la loro bocca.

Forse era la fame, forse la paura di essersi persi e di non ritrovare più la maestra o rivedere i loro genitori, ma il sapore di quelle bacche li riportò ad essere i bambini che erano e si sedettero a riposare e a ridere tra loro.

Capitolo 9

ELABORATI INDIZI

(Scuola Primaria 'G. Marconi' di Zero Branco – classe 3D)

Dopo un po' i bambini si rialzarono e ripresero il cammino; videro che intorno a loro c'erano una moltitudine di sandali (e non pensate che si tratti di una scarpa, esistono degli alberi con questo nome, ah, ah, ah!), baobab, kapok, teak, palissandri, felci, liane, canne di bambù...

Andrea, un bimbetto non molto alto e grassottello, che era considerato da tutti i compagni come lo scienziato "pazzo" del gruppo, si era organizzato nel portare con sé uno zaino con dentro un tablet ed un quaderno per segnarsi gli appunti di ciò che avrebbe visto.

Era un tipetto molto previdente, aveva indossato una tuta mimetica e si era spruzzato una lozione per scacciare gli insetti, ma essendo anche molto sbadato, si era scordato di mettersela in testa. Infatti una nuvola di insetti fastidiosi lo stava accompagnando e si appoggiavano sopra a quella chioma spettinata.

Era molto buffo e, preso nel consultare la mappa per dare delle notizie ai suoi amici, cadde in una pozzanghera di fango insieme agli insetti.

"Ahi, sono caduto in una pozzanghera di H₂O con un odorino di peli di babuino!". Si avvicinarono Giacomo e Alice, i suoi migliori amici, con i quali condivideva passioni, giochi e segreti. Alice era alta e magra, e poteva osservare Andrea guardandolo dall'alto, perché lui gli arrivava alle spalle. Portava i capelli lunghi e sciolti che sembravano ben adattarsi all'ambiente visto che assomigliavano ad un casco di banane.

Giacomo invece era un tipo molto muscoloso, amava lo sport e si allenava in continuazione. Aveva i capelli ricci di color carbone, sembravano un cespuglio aggrovigliato e disordinato, che incorniciavano un viso dalla pelle abbronzata e cotta dal sole dato che era abituato a star spesso fuori in giardino o giù nella sua strada ad allenarsi.

Era talmente fissato con lo sport che il suo sguardo fu catturato non tanto dal

suo amico imbrattato e sudicio, ma vide che sopra ad Andrea c'erano delle liane e non seppe resistere! Si lanciò in tutta velocità e riuscì a far due dondolate gridando alla maniera di Tarzan: "Uuuuuuuuuhh, uuaahhhhh!!!!" prima di atterrare sopra al povero Andrea.

Si avvicinò velocemente Alice per aiutarli: "State bene? Che vi è successo?". "Stavo consultando una cartina e sono caduto in una pozzanghera, però non mi sono fatto male. Guarda Alice cosa ho scoperto attraverso la mia lente d'ingrandimento! Un cornuto tramoggia!" le rispose Andrea.

Alice lo guardò con gli occhi strabuzzati dallo stupore ed esclamò: "Ma che fai? Ti metti a far lo scienziato con uno strato di melma che arriva fino ai capelli? Bleah...".

"Non capisci un tubo! Questa è un'occasione d'oro! Grazie a Tarzan, potrò studiare molti insetti e prender un super voto nella verifica di scienze. La maestra Pinotta sarà orgogliosa di me!". Alice gli rispose: "Ma smettila, speriamo tanto che la maestra si tappi il naso prima di fare la verifica, oppure mi auguro che tu ti faccia una doccia... è impossibile starti vicino e soccorrerti... hai un odore da uova marce! E tu Giacomo datti una sistemata, sembri un gorilla sgangherato!". Giacomo infastidito stava per risponderle, quando all'improvviso sentirono un fruscio preoccupante... si trattava di un gruppo di babbuini curiosi, chiacchieroni e puzzosi che si stavano avvicinando per annusare i bambini e conoscerli meglio... in effetti non si lavavano da quando erano partiti per la Missione di Salvataggio e forse non sprigionavano un profumo di rose (bleah!). Alcuni babbuini, più dispettosi degli altri, si appendevano ai capelli dei bambini, oppure tiravano loro il naso.

Erano molto interessati alla testa di Giacomo, e come dargli torto! Conciato in questo modo chissà a quale animale pensavano che fosse...

Nonostante il trambusto si potevano sentire i suoni lontani di vari uccelli che volavano al di sopra dei kapok, alti oltre i 50 metri.

Se si alzava lo sguardo non si riusciva a scorgere una nuvola o un pezzo di cielo. Tutto era scomparso perché la vegetazione della giungla era molto fitta e cupa.

Alice, che era fissata con gli odori, procedeva il cammino a testa in su, annu-

sando l'aria; sembrava un cane da caccia alla ricerca della sua preda.

All'improvviso i babbuini si arrestarono. Tutti sentirono un rumore sinistro provenire da dietro ai cespugli e scapparono spaventati.

"Aiuto!!", "Correte!!", "Di qua, di qua!".

Anche i tre amici si rannicciarono dietro ad un'ombrosa felce, con il cuore in gola che scoppiava dalla paura.

Sbirciarono lentamente e con cautela attraverso un'apertura tra due grandi foglie e... si presentò alla loro vista un tenero cucciolo di leone, grande poco più di un cane bassotto, che con grande coraggio e convinzione urlò con tutte le sue forze: "Rrrroooaarr... miaoooo" e i bambini scoppiarono a ridere uscendo sollevati dai loro nascondigli.

Risero e risero fino a quando la vista del papà leone non fece loro cadere la mascella e rimasero con la bocca spalancata e la voce spezzata.

Lentamente i bambini iniziarono a camminare all'indietro seguendo parola per parola le istruzioni del loro compagno Andrea che, con voce tremante e sommessamente, consigliava loro come reagire. Un passo, due passi, tre passi e... senza accorgersi, scivolarono uno sopra l'altro inciampando tra le mangrovie che nascondevano un dirupo.

La caduta sembrava più una corsa spericolata organizzata tra le montagne russe a Gardaland, sbatterono contro radici, sfiorarono massi, si rotolarono nella terra franosa senza poter appigliarsi da nessuna parte.

Una frana melmosa e fangosa li condusse giù dritti verso un corso d'acqua che li trasportò con forza verso la Valle delle Gazzelle.

Era chiamata in questo modo perché vi abitavano numerosi esemplari.

Andrea fu uno dei primi bambini a rialzarsi. Erano ridotti davvero molto male! Si faceva fatica a distinguere il viso dal resto del corpo. Solo Andrea si poteva riconoscere tra tutti perché aprì subito lo zaino alla ricerca della sua lente d'ingrandimento e del suo tablet dalla custodia subacquea. Era incantato dalla mandria di gazzelle che si vedevano sparpagliate all'orizzonte. Alcune stavano bevendo vicino ad un piccolo laghetto attorniate da cespugli di un colore verde bruciato e da una serie di acacie che si innalzavano immense.

Altre brucavano l'erba secca che riuscivano a scovare. I loro cuccioli giocavano

a “prendi-prendi” saltellando come i bambini quando fanno la ricreazione. Non pensò minimamente ai compagni che, lentamente e dolorosamente, si stavano rimettendo in piedi.

Per fortuna c'erano solo delle ammaccature e nulla di rotto!

A dirla tutta, questo intoppo fu una vera fortuna perché sulla riva trovarono un biglietto della maestra con su scritto: “Cari bambini, se mi volete ritrovare, gli indizi dovete cercare, fate attenzione alle indicazioni e non sbagliate le operazioni”.

→ 54-42 = (il risultato vi dirà la direzione da prendere... tipo “ore 6:00; ore 10:00”) → 42-12 = (il risultato vi dirà quanti passi dovrete fare in quella direzione)

I bambini risolsero l'enigma e si diressero verso nord (ad ore 12:00), camminando per 30 passi. Recuperarono il secondo indizio sotto ad un sandalo (l'albero) e si trattava di una domanda di grammatica.

I bambini avrebbero dovuto dividere in sillabe la parola “precipitevolissimevolmente” e poi contare il numero delle sillabe che sarebbero corrisposte al numero dei passi.

La soluzione era 11, quindi proseguirono contando i passi fino a che raggiunsero una radura nella quale stava filtrando un raggio di sole che colpiva una liana penzolante con sopra un bigliettino. Il capofila lo aprì e lesse il terzo indizio: “Se sulle liane vorrete salire, a testa in giù dovrete finire. Ecco in fondo alla radura la maestra con la verdura. A Tarzan voleva farla ingoiare, ma lui furbacchione, le saltella intorno con un bastone”.

I bambini eseguirono alla lettera e a testa in giù videro, finalmente, la loro amata maestra, che stava sgridando Tarzan perché, oltre a non mangiare la verdura, continuava a far gli stessi errori.

Tarzan era sudato e stanco non per il caldo afoso, ma perché era sfinito dalla maestra che continuava a ripetergli come un disco rotto sempre la stessa frase: “Scrivi con una bella calligrafia e rispetta la punteggiatura. Non fare orrori ortografici e controlla gli apostrofi, gli accenti, le doppie, le maiuscole, i riporti, i dati dei problemi, ripassa le tabelline e rileggi la parte di storia dove si parla

dell'evoluzione dell'uomo...”.

I bambini a penzolini con la testa in giù, videro la maestra e scesero di corsa dalle liane per raggiungerla.

La maestra non appena li vide piantò su due piedi Tarzan, per correre felicissima e con le lacrime di gioia verso i suoi alunni che la circondarono di abbracci. Dopo questo momento di grandi emozioni, la maestra riprese il controllo e si mise subito al lavoro esclamando: “Bambini zitti e tutti in ordine di fila! Grazie per essere venuti fin qui a salvarmi, ma andate a lavarvi mani, viso, piedi, ascelle e parti basse dentro al fiume, dietro a questa radura, e poi ognuno andrà a sedersi al proprio posto. Tu Tarzan dovrai farti aiutare dai tuoi amici gorilla per costruire i banchi e le sedie per ognuno di loro! Forza non perdiamo tempo in chiacchiere, ognuno di voi ha il suo compito da eseguire. Tra 30 minuti inizierà la lezione e non voglio sentire nessuna zanzara tigre volare!”.

Tarzan con sguardo sconcolato si mise all'opera, anche se era felice di avere finalmente dei compagni di classe con i quali condividere questa fantastica, superspettacolare, ultramegalattica maestra.

LEZIONI AVVENTUROSE

(Scuola Primaria 'G. Marconi' di Zero Branco – classe 4C)

La classe era composta da ventidue alunni: otto maschi e sette femmine, in forma umana e quattro maschi più tre femmine, in forma animale (un serpente, due scimmie, due baby gorilla, una tigre e un ghepardo).

I maschi erano tutti bravi, tranne due che combinavano solo guai: Lorenzo, il serpente, e Tarzan, il ripetente. Le femmine erano tutte ordinate, studiose, tranne una, Saretta, la scimmia mai perfetta, che non stava mai ferma al suo posto, si alzava, era disordinata e voleva sempre intervenire. Alla maggior parte degli alunni piaceva cavalcare i gorilla; metà classe amava nuotare con gli ornitorinchi, mentre l'altra metà, paurosa dell'acqua fonda, preferiva pescare. Non si indossava una divisa scolastica, pertanto si era liberi di mettere ciò che si preferiva, ovviamente, con il caldo che faceva, leggero ma... alla moda!

Le femmine solitamente indossavano una canotta di pelle di ghepardo, con pantaloncini di pelle di coccodrillo, invece i maschi infilavano, in tutta velocità, canotte di foglie di mangrovie e pantaloncini di pelle di pantera. Per il nuoto, il bikini di pelle di coccodrillo era indossato molto volentieri dalle femmine, mentre i maschi infilavano, sempre in tutta velocità, costumi di pelle di tigre. Per la pioggia scrosciante degli acquazzoni equatoriali, si poteva indossare un impermeabile fatto di foglie di palma, unite con laccetti in caucciù.

La merenda variava tra profumati e colorati frutti tropicali: ananas, mango, avocado, kiwi, cocomeri, frutti della passione e frullati di banana, succhi di frutta tropicale, oltre ad acqua fresca di cascata. A pranzo ci si poteva cibare con minestrone di foglie commestibili, immerse nel brodo vegetale e pesce cotto alla brace. Talvolta si mangiava carne di gazzella, sempre alla brace, insaporita con erbe aromatiche tritate.

Nella giungla ci si nutriva in modo sano, senza conservanti, senza gas per cucinare, non si producevano rifiuti inquinanti, non si consumavano cibi conser-

vati e industriali ma, in compenso, si viveva immersi nei pericoli costanti dei predatori, delle eruzioni vulcaniche, dei terremoti, delle inondazioni...

La ricreazione durava quasi sempre un'ora intera.

Le femmine amavano giocare con i birilli fatti con le canne di bambù. I maschi giocavano alla gara con le banane lanciate in aria e si divertivano un sacco: poteva capitare di tutto, anche che una banana schizzasse in faccia alla maestra, che stava beatamente bevendo un tè aromatizzato alle orchidee, con la sua collega Panterona.

La maestra, ovviamente, andava su tutte le furie. Ma la ricreazione... continuava.

L'aula era molto ampia, luminosa e ben organizzata. Si trovava ai piedi di una sequoia centenaria ed era stata costruita dagli abitanti del luogo, inizialmente come magazzino per la raccolta della frutta e poi scelta come scuola per gli alunni della primaria.

L'ufficio del preside si trovava nella cavità del tronco, esattamente dietro l'aula; in origine era il nido di alcune upupe, trasferitesi in seguito in un altro nido, vicino al lago, a causa di una scossa di terremoto.

L'aula aveva le pareti in bambù, il soffitto in legno di ficus e foglie di palma intrecciate. Dal soffitto pendevano delle liane, con intrecciati fiori bianchi. Porta e finestre erano in bambù, con una tendina mobile, in tela di serpente e resina, con manici in legno levigato e una liana come cordicella.

Gli armadietti erano in legno, con mensole rivestite di foglie di teak e sandalo; grazie alla bava di lumaca, le portelle si spostavano facilmente.

I banchi erano a forma quadrata, formati da canne di bambù e legno di kapok. Il pavimento era sempre in canne di bambù e legno di ficus. C'era anche un orologio-meridiana, costruito assieme alla maestra e ad un esperto geografo del luogo.

Le lavagne erano due: una in pietra lavica, ricavata dalla lava del vulcano "Keremor", sulla quale si scriveva con sassi appuntiti e l'altra costituita da un telo di foglie essiccate e intrecciate, manovrabile con una liana e utilizzabile anche per creare immagini tipo ombre cinesi.

Possiamo affermare che agli alunni piaceva molto andare a scuola, per stare assieme e fare un sacco di attività, che il più delle volte erano vere e proprie avventure. La maestra era un po' burbera e severa, ma, in fondo in fondo, loro sapevano che era preparata e le erano affezionati.

Il preside Marcus Marcus, invece, capo della scuola della giungla, era un cerbero; gli alunni lo temevano perché dava molte punizioni, anche parecchio pesanti.

Una volta, ordinò al serpente Lorenzo, che per l'ennesima volta non aveva eseguito i compiti, di scalare il tronco di una sequoia, andata e ritorno, per settanta volte.

Quella volta, gli scolari, stanchi di queste prepotenze e ingiustizie, decisero di spiarlo. Si misero d'accordo per controllare ciò che faceva: il lunedì lo spiarono attraverso la condotta dell'aria condizionata, il martedì dalla fessura della porta, il mercoledì dalla finestrella, il giovedì dalla botola, scavata sotto il tronco e adibita a uscita di emergenza, che stava sotto la scrivania e il venerdì si intrufolarono in due nell'armadietto del suo ufficio. Ma non riuscirono a scoprire granché.

Un venerdì, poco dopo esser giunti a scuola, gli alunni videro che la bidella Bancolindo riferiva, con un po' di agitazione, il suo imminente arrivo alla maestra Pinotta.

Gli alunni iniziarono a tremare per la paura; la maestra era paonazza e balbettava. Marcus Marcus entrò in aula e iniziò ad urlare che doveva assegnare una dura punizione a Tarzan, poiché era stato visto, dal bidello Sosfuf, gettare dentro la tazza del water scolastico delle noci di cocco e scrivere sul muro del bagno: "La maestra Pinotta mi a stuffato".

La punizione assegnatagli fu davvero esemplare: recarsi ogni mattina, prima e dopo le lezioni, nel cortile della scuola a raccogliere le erbacce e le foglie secche, fino al termine dell'anno scolastico. Ma Tarzan non ci rimase male: si sarebbe sicuramente fatto aiutare dalle sue amiche mandrille e, alla fine, si sarebbe pure divertito!

Un lunedì mattina, per la lezione di matematica, la maestra Pinotta decise di far calcolare quanti animali ci possono stare in un km quadrato, poi fece calco-

lare il numero di animali in quattro km quadrati.

Tarzan provò a stare attento, ma poi iniziò a sbadigliare: si annoiava, avrebbe tanto voluto fare qualche piroetta con le sue amate liane, anziché ascoltare cifre, numeri e misure!

La maestra, però, si accorse della sua distrazione e iniziò a diventare rossa in volto per la rabbia, appena vide che Tarzan si alzava e andava a parlare con il suo amico Lorenzo.

Improvvisamente Pinotta afferrò con decisione una lunga canna di bambù e... AHIIIIII! Una bella sferzata sul sedere lo fece sobbalzare, provocando le risate generali! Ahahahahahah!

Successivamente, la maestra iniziò a lavorare in geometria: l'attività prevedeva la misurazione della lunghezza di alcune liane, con dei metri costruiti con sottili canne di bambù sui quali erano incise le tacche e i numeri. Tarzan provò a misurare ma la tentazione di iniziare a giocare era davvero molta, pertanto si alzò dal proprio posto e iniziò a stuzzicare la sua compagna scimmietta con i bastoni di misurazione.

La maestra Pinotta lo notò e gli sferzò una seconda bastonata sul sedere AHIIIIIIII!, provocandogli un lamento stridulo che fece divertire tutta la classe, la quale esplose in una fragorosa risata. Ahahahahahahaha!

La maestra, spazientita da quegli episodi, assegnò agli alunni il compito di raccogliere delle foglie, ossa, peli e denti di vari animali, da conservare per l'attività di geometria della settimana successiva: creare delle forme geometriche con i materiali raccolti a disposizione, sagomati con le forbici costruite con lame di pietra scheggiata e denti di felini.

Il martedì mattina si svolgeva la lezione di italiano: Tarzan doveva raccontare le sue avventurose avventure e gli alunni correggevano i numerosi errori di ortografia che commetteva. "Io, una volta, combattere con un gorilla davvero cativo, anzi cattivissimo! Mi trattava come un ornitoringolo, facendomi arabiare tanto tantissimo!".

Gli alunni si mettevano all'opera: correggevano i suoi errori, prima a voce, poi in forma scritta. Al termine, la maestra faceva scrivere loro le sensazioni prova-

te quando, in educazione fisica, si arrampicavano sugli alberi o quando cavalcavano i gorilla e facevano le gare di velocità. La maggior parte di loro raccontava di essersi divertita un mondo, dato che i gorilla, al termine della corsa, li gettavano spesso e volentieri nell'acqua del laghetto "Calacaimano".

In effetti, le lezioni di educazione fisica piacevano davvero molto agli alunni! Capitava, talvolta, che la maestra chiedesse loro: "Ehi scolari, che sport volete praticare quest'oggi?". Quasi sempre la maggior parte di loro sceglieva il nuoto, con annessi i tuffi dalle liane sopra il fiume: chi non manteneva la presa e scivolava in acqua doveva fare la penitenza di nuotare fino alla riva del fiume e poi stendersi a fare venti flessioni. Capitava, altre volte, che venisse praticata la ginnastica artistica, con gran contentezza delle femminucce.

Si iniziava a capriolare, roteare, volteggiare, ma senza mai farsi male.

E addirittura, può essere che venisse praticato lo skate, costruito con tavolette di legno levigato e sassi rotondi come rotelle, attaccati con la resina dei tronchi. Tarzan non era di certo agile e svelto in questa disciplina: lui cadeva in continuazione, facendo divertire tutti i compagni. Preferiva alla lunga svolgere il ruolo di attaccante nelle partite di calcio, con il pallone di pelle di leopardo e serpente o praticare equitazione con i gorilla.

La quarta ora del mercoledì si svolgeva la lezione di musica.

Gli alunni costruivano dei flauti, con canne di bambù, forate in più punti, tamburi con fette di tronco concavo, chiusi nella parte superiore da pelle di ornitoringolo... ehm, ornitorinco; flauti di Pan con canne e liane piccole. Il ritmo veniva scandito lanciando dei sassi nel laghetto, annunciato da garriti di pappagalli, che producevano suoni facendo scricchiolare le foglie cadute a terra. Come attività di ascolto giocoso, ci si metteva seduti attorno ad un falò ad ascoltare lo scricchiolio delle faville e, se una favilla arrivava sul viso di un alunno, questo doveva uscire dal cerchio. Per lo spettacolo di fine anno, la maestra aveva proposto la realizzazione di uno spettacolo di ballo e canto: gli allievi avrebbero ballato il tip tap con un sottofondo musicale, creato dal coro delle voci colorate del "Pennutsjungle"; avrebbero creato da soli le scarpe adatte, con sandali in cuoio legati con lacci naturali e pezzi di ferro, ricavati dall'escursione presso la miniera del luogo.

Per le attività di canto, gli alunni avrebbero cantato assieme ai Pennutsjungle, pertanto avrebbero dovuto fare tante prove, in vista dello spettacolo.

Accadde che, arrivata la notte, Tarzan, non riuscendo a dormire, andò a fare un giretto nella giungla. Ma era buio pesto e così inciampò in una radice di sequoia cadendo dentro una buca piuttosto grande. Tastò quel bucone e notò, ad un tratto, dei resti di ossa sbucare dalla terra. Preso dall'euforia, iniziò a scavare, con un po' di agitazione, e scava e scava...trovò una porta segreta, chiusa a chiave. Corse in gran velocità a casa e, appena si fece giorno, decise di recarsi dagli esperti di storia, per far analizzare quel luogo misterioso.

Gli esperti, giunti sul posto, scorsero un oggetto brillante, sporgere dalla terra: lo estrassero e videro che era una chiavetta, provarono ad inserirla nella serratura della porta: calzava a pennello! Ma prima di aprire quella misteriosa porta, decisero di chiamare tutti gli alunni: una scoperta così importante doveva essere vissuta in diretta anche da chi solitamente li studia sui libri, questi fatti. Tarzan accorse a chiamare i suoi compagni e la maestra Pinotta.

Gli esperti sbloccarono la serratura e aprirono lentamente la porta; meraviglia delle meraviglie... che cosa videro davanti i loro occhi?

Un mucchietto di ossa di dinosauro T-Rex e di cinghiale! Gli alunni e la maestra esplosero in un'esclamazione di grande meraviglia.

È così il luogo venne recintato, si progettarono dei lavori di studio e di ricerca. Gli esperti, in uno slancio di generosità, donarono alla maestra e alla sua classe, un po' di ossa, per creare degli attrezzi utili allo studio. E da subito la classe si organizzò per creare una meridiana, utile al cambio delle materie. Con le ossa rimanenti la maestra propose un concorso, per ideare la costruzione di altre attrezzature.

Alcune ossa vennero messe in mostra, in teche realizzate con foglie di palme e liane essiccate, in un angolo della classe, adibito a museo di storia naturale.

Il giovedì mattina arrivava puntuale la lezione di scienze, la disciplina che prevedeva lo studio della natura, che nella giungla, era un'esplosione continua di vita.

Oltre ad effettuare delle escursioni in mezzo alla vegetazione più folta, alla sco-

perta di piante e animali di ogni specie, gli alunni, sempre guidati dalla maestra e da qualche guida del luogo, talvolta, venivano portati ad esplorare anche il fondale del lago e del fiume, con tutta l'attrezzatura del caso, e che vi scovavano? Alghe di tutti le tonalità del verde, pesci luccicanti e molluschi inquietanti.

Ma il giovedì era anche il giorno dell'amata disciplina arte.

La maestra, ma spesso anche gli alunni, proponevano dei lavori con tecniche diverse. Utilizzavano spesso coloratissime bacche di alberi o di cespugli per produrre i colori che servivano; foglie di bambù e di noce di cocco intrecciate e pestate con un piccolo martello di legno, poi essiccate al sole, per produrre i fogli su cui scrivere. Le piume che regalavano gli amici pennuti pappagalli e tortore, servivano da pennelli.

Possiamo dire che la fantasia e la voglia di creare non mancavano proprio!

Talvolta, le piume venivano utilizzate anche come decorazioni ai disegni o a qualche scultura in legno scolpita con pietre di selce scheggiate. Il più bravo fra gli alunni era Lorenzo, il serpentello, detto "Il pittore strisciante". Con i movimenti del suo corpo sinuoso, intriso nei colori, attraverso gli arrotolamenti, le acrobazie, i colpetti di coda, creava delle opere incredibili che ricevevano sempre i complimenti del preside Marcus Marcus.

Le lezioni di geografia, svolte il venerdì, erano altrettanto entusiasmanti.

Per le attività di orientamento, una mattina, furono scelti un pettirosso e tre upupe. La maestra assegnò il compito di collocare ciascuno di essi in un preciso punto cardinale, attraverso l'attenta osservazione della posizione solare. Fu così che, dopo essersi consultati gli alunni presero le seguenti decisioni.

Il pettirosso, con il suo petto aranciato, era perfetto per il nord; le upupe, invece, in ordine di grandezza, furono collocate a est, sud e ovest.

Ma proprio verso la fine dell'attività, Saretta, la scimmietta più distratta, scovò, in mezzo ai rami di un cespuglio, una piccola mappa, un po' sbiadita e strappata in alcuni punti. In basso, sulla destra, si leggeva nettamente un nome: John Smith.

E mentre tutti, maestra compresa, si chiedevano, in un ribollire di borbottii, di chi fosse e cosa riguardasse, Tarzan lanciò uno dei suoi tipici urli, facendo ammutolire tutti. Ahhhhhhhhhhhhhhh!

Poi annunciò: John Smith era suo padre e sicuramente la mappa era sua. Con la voce tremolante e lo sguardo abbassato, confidò alla classe che lui, i suoi genitori, li aveva conosciuti quand'era ancora in fasce e che, in cuor suo, con tanta nostalgia, pensava a loro ogni giorno. I compagni, uno ad uno, si strinsero a lui, dimostrandogli la loro amicizia e il loro affetto. La maestra, asciugandosi le lacrime, disse che era la classe ora la sua famiglia e che, nonostante le sue marachelle, anche lei gli voleva bene.

E per sdrammatizzare l'accaduto, propose di... smetterla con la geografia e andare tutti a fare educazione fisica!

Un venerdì di febbraio la maestra annunciò alla sua classe che, a breve, sarebbe iniziato un corso di lingua straniera, a scelta tra: il serpentese, con il maestro Sir Pent, esperto plurilaureato (con un master in pitonologia), lo sciommiotese, con il professor Macacus Macao, ex direttore della comunità di macachi dottori in tecniche di sopravvivenza, ed infine il pappagallese, con la signorina professoressa fresca di laurea, Blanca Cocoritas.

Gli alunni, però, non sembravano molto entusiasti dell'iniziativa: in fondo, sapevano bene che il loro compagno Tarzan sapeva comunicare con tutte le specie animali.

La gita al lago Sereke era attesa fin dal primo giorno di scuola.

Si sapeva da anni che quella giornata sarebbe stata meravigliosa, entusiasman- te, memorabile! Si partiva all'alba, con uno zaino zeppo di cibarie e indumenti per il cambio e si sarebbe tornati dopo il tramonto, ubriachi di felicità.

Qualcuno avrebbe preso il sole, sui lettini di bambù, chiacchierando di ami- cizie e avventure, chi avrebbe passato gran parte della giornata a pescare, a tuffarsi a bomba, chi a esplorare il luogo, alla ricerca di reperti antichi o di ani- maletti stravaganti, ma con molta prudenza, poiché i pericoli erano numerosi, chi ancora a raccogliere sassolini e foglie dalle forme più strane, per l'erbario di classe. Si sarebbe mangiato, a dismisura, frutti tropicali e pesce appena pescato cotto alla brace; si sarebbero intonati cori stonati che avrebbero spaventato gli animali del posto. Ma sarebbe stata la loro gita e tutto era concesso.

Capitolo 11

A SCUOLA NELLA GIUNGLA

(Scuola Primaria 'G. Pascoli' di Scandolara – classe 1A)

Noi bimbi con libri e quaderni

non stiam mai fermi.

Scriviamo, leggiamo

tempo non perdiamo

con la linea dei numeri e l'abaco

impariamo a contare

e Tarzan, come potrà fare?

Al posto della carta, grandi foglie dovrà usare

penne d'uccello, succo di bacche e terra chissà quale!

Son i suoi strumenti per la traccia lasciare.

Conta come noi sulle dita

ma poi passa a sassi, scimmie, alberi... non è più finita!

Su sedie e banchi noi comodi possiam star

mentre lui su rocce o rami si deve arrangiar.

Scopriamo le forme guardandoci intorno

vediamo finestre, porte, cartelli

lui osserva i tronchi, il sole, la luna e sceglie i più belli.

Tra orto ed esperimenti scopriamo la scienza

lui ha la natura , non sta mai senza!

Palestre, cortili e ginnastica per tutti

lui salta da una liana all'altra coglie fiori e pure i frutti.

Nella giungla un'aula di musica non serve

basta chiudere gli occhi: canti, suoni, animali buoni e belve! Ci siam chiesti:

con la campanella come farà?

Sicuro un serpente a sonagli addestrare dovrà.

COSA COMBINI TARZAN?

(Scuola Primaria 'G. Pascoli' di Scandolara – classe 1B)

Cosa combini Tarzan? Tarzan è un campione
pesca, caccia, si arrampica, non è mai fifone
usa le liane per spostarsi
corre, nuota, senza mai stancarsi.
Sa accendere il fuoco
sceglie il cibo perché è un bravo cuoco.
Conosce gli animali, li imita nel movimento
e parla con loro tutto il tempo.
A volte se deve tagliare usa una pietra appuntita
e se vuol disegnare usa le dita, non ha la matita!
Con gli animali è generoso
se han bisogno di aiuto lui arriva coraggioso!
Ora si è messo in testa di fare il bravo scolaro
invece è solo un gran somaro!
Lettere e numeri non sa imparare
figuriamoci scrivere, leggere e contare!
I versi degli animali sa riprodurre alla perfezione,
ma a parlare è una disperazione!
“Grazie, scusa...” parole gentili lui non sa
tu non sai che guai fa!
S e z, f e v, n e m... tutto un pasticcio
si arrabbia, sbuffa, sbatte la testa come un picchio
prova a costruire l'abaco con rametti e bacche succose
così buone e gustose
che finiscono presto nella pancia piena
e la maestra urla: “Non ne val la pena!”

Capitolo 13

DOVE SONO I NOSTRI BAMBINI?

(Scuola Primaria 'G. Marconi' di Zero Branco – classe 4D)

Quel pomeriggio alle 16:00 al cancello della scuola, come al solito, i genitori attendevano i figli chiacchierando tra loro.

Una dopo l'altra erano uscite tutte le classi mancava solo la 4D; i genitori rimasti cominciarono a chiedersi:

“Ma dove sono i nostri figli?” disse un papà con la voce spazientita.

“Insomma, sempre ultimi!” aggiunse una mamma smettendo di guardare il cellulare.

Poiché non usciva più nessuno, chiesero alla bidella dove fossero i bambini. Lei rispose di non saperne niente ma che sarebbe andata a controllare in classe.

Dopo pochi istanti, uscì trafelata e mostrò loro uno strano biglietto su cui era scritto: “Cari genitori siamo partiti per la giungla perché

vogliamo salvare la nostra maestra,

che è stata rapita da Tarzan.

Firmato: i vostri figli”.

Subito i papà e le mamme, che avevano scoperto dove erano finiti figli, cominciarono a piangere e disperarsi.

“Come farà la mia piccolina senza il suo pupazzo?” gridò una mamma a squarciagola, mettendosi le mani tra i capelli.

“E il mio tesoruccio che ha paura dei ragni?” aggiunse un papà dal cuore tenero che già si immaginava suo figlio tra mille pericoli.

“E la mia ciccina che non ha la sua bambolina?” disse una mamma asciugandosi le lacrime con un fazzolettone rosa a pois viola.

“E dove faranno la cacchina?” disse un altro immaginandosi le scomodità della giungla “E il mio bambino senza il suo gattino?” concluse una mamma gattofi-

la, spalancando occhi e bocca con sorpresa.

Alcune mamme cominciarono a piangere come fontane, un papà svenne dalla preoccupazione. Per fortuna passava di là il dottor Bruno Tiramisù che con due schiaffetti sul viso lo fece rinvenire.

Poco dopo quando si furono un po' calmati, decisero di fare una assemblea per decidere il da farsi. "Dobbiamo chiamare l'esercito!" urlò un papà cercando il telefono.

"Cerchiamo su internet dove vive Tarzan!" propose una mamma nervosa e tecnologica. "Chiamiamo il Presidente dell'Italia!" disse un altro che lavorava al Municipio. Finalmente, dopo un po' di discussioni e cento altre idee strampalate, qualcuno propose di rivolgersi al Sindaco.

Tutti insieme si avviarono verso la piazza Umberto 1°, dove si trovava il Municipio.

Nel suo ufficio, Gianni Golasecca, Sindaco di Zero Branco, era molto indaffarato a rispondere al telefono e a firmare documenti importanti.

Era alto come una giraffa ma ciociottello, aveva gli occhi marroni e dolci.

La sua testa senza capelli era liscia come una sfera.

Con sé portava sempre una valigetta di pelle marrone con dentro, nascosta tra i documenti, una merendina al cioccolato e una borraccia con l'acqua da usare dopo i discorsi. All'improvviso, al sentire tutto quel frastuono provenire dalla piazza, fece un tale balzo che rovesciò il telefono e i fogli che erano sulla scrivania.

Subito scese in piazza tra i genitori impauriti e agitati e si fece raccontare quello che era successo.

Compresa la situazione, esclamò deciso: "Cari genitori, andate subito a casa a fare i bagagli, domani mattina alle 05:00 partiremo con l'aereo e andremo nella giungla a salvare i vostri figli. Ci troveremo all'aeroporto 'Antonio Canova' a Treviso".

Così i genitori se ne tornarono a casa a fare i bagagli; misero negli zaini: binocolo, torcia, borraccia, antizanzare e mutande di ricambio.

Era appena spuntata l'alba, quando si ritrovarono tutti nella sala d'attesa dell'aeroporto. Mostrarono agli addetti il passaporto e il biglietto che il Sindaco aveva

prenotato.

Il volo cominciò bene anche se qualche genitore si era lamentato del posto assegnato e aveva cercato di cambiarlo.

"Non mi piace stare vicino al finestrino, ho paura!" sussurrò una mamma timida. "E io sto stretto in questo sedile in mezzo!" aggiunse un papà un po' robusto. Sorvolarono l'Italia, il Mar Mediterraneo, la Libia, il Ciad, la Repubblica Centro-Africana finché arrivarono nel Congo.

L'unico contrattempo fu quando incontrarono una turbolenza che provocò lo svenimento del solito papà.

Per fortuna il Sindaco aveva portato con loro anche il dottor Tiramisù per ogni evenienza.

Arrivati sopra la giungla, decisero che era il momento di lanciarsi con il paracadute. Alcuni genitori più coraggiosi si lanciarono subito, altri invece avevano una fifa blu. "Aiuto, aiuto, che paura!", "Ma là sotto ci sono i cocodrilli! E se ci finisco sopra? Io non mi lancio!" strillarono con voci acute aggrappandosi ai maniglioni del portellone. Altri ancora con il libretto delle istruzioni in mano, cercavano di capire quale cordino tirare per far aprire il paracadute.

Un papà, invece di lasciarsi, si era incantato a guardare il cielo che era così luminoso, con tante nuvole bianche, con così tanti uccelli diversi che lui non aveva mai visto.

Dopo qualche minuto tutti si fecero coraggio e si lanciarono. Atterrarono senza troppi danni tra cespugli e alberi.

"Aiuto – sentirono gridare – tiratemi giù da questo ramo!".

Era il dottor Bruno Tiramisù che si lamentava.

Quando furono tutti pronti si misero in cammino e la ricerca cominciò...

E A TUTTE LE ZEBRE CADDERO LE STRISCE!

(Scuola Primaria 'G. Marconi' di Zero Branco – classe 5D)

I genitori, parenti ed affini si sistemarono alla meno peggio sotto gli alberi di banano, rinviando all'indomani la ricerca dei propri figli.

Ma nessuno riuscì a dormire per la contraerea delle zanzare: si sentiva ogni nano secondo "Clap! Clap! Clap!". Erano i poveri malcapitati che cercavano di allontanare o liberarsi dei malefici succhiasangue a suon di battiti di mano. Finalmente sorse il sole. Ancora assonnati e pieni di tonfi, tutti si prepararono per il grande evento: impresa non facile dal momento che bisognava trovare un mezzo di trasporto per schivare le insidie e pericoli della giungla...

Tutti si diedero da fare per trovare una soluzione al problema. All'improvviso, dall'alto di un albero, una scimmietta iniziò a lanciare banane per attirare l'attenzione... il più piccolo dell'allegra brigata, un bambino sdentato, iniziò a rincorrerla... E Corri, corri, sudato e rosso in viso arrivò nei pressi di un pulmino tutto sgangherato abbandonato da chissà chi...

Con il po' di fiato che ancora gli era rimasto, lanciò un grido per attirare l'attenzione degli adulti che subito si precipitarono sul luogo. L'entusiasmo generale durò poco: chi avrebbe aggiustato il pulmino?

Ta-taratà! Tra la folla si fece largo il signor Marco pluripremiato 'miglior meccanico dell'anno' a Zero Branco. Come per magia con un colpo di giravite qui e una stretta di chiave inglese là ecco che il motore del pulmino iniziò ad animarsi con un borbottio... adesso sì che si poteva andare comodamente alla ricerca dei putei... Che Impresa! Uno si schiaccia la faccia sul sedile; ad una mamma con la minigonna salta un ragno sulle gambe; c'è una nonna alle prese con la dentiera che si ritrova in testa un serpente acciambellato a mo' di cappello...

Ma, a metà strada, nel bel mezzo della giungla, le ruote del pulmino si bucaro-

no con un fragoroso ‘Boom! Plop!’. E adesso?

Dopo una lunga ed accesa discussione dove si vide volare il serpente-cappello che si ritrovò con la dentiera della nonna (che intanto si era appisolata non-curante di quanto stesse succedendo), il ragno peloso che aveva tessuto una grossa ragnatela alla quale restò attaccato penzolante (dopo tutta la fatica non ci pensava affatto a mollarla!), i genitori decisero di continuare a piedi (erano tutti super allenati e palestrati, escluso la nonna che si fece portare in spalla da un papà muscoloso tipo Big Jim).

Nel frattempo arrivò anche il resto di Zero Branco con una fila lunghissima di macchine e tanto di strombazzamento di clacson che sembrava la festa del peperone.

A qual punto il Sindaco con la fascia tricolore ben in vista sentenziò: “Cari concittadini, siamo giunti fin qui per uno scopo ben preciso! Riportare sani e salvi i nostri, i vostri, figli e la loro maestra a casa! Propongo, quindi di dividerci i compiti per la buona riuscita dell’impresa. I bambini raccoglieranno il bambù e i genitori il legno per costruire un riparo di fortuna!”. Seguì un fragoroso applauso di consenso accompagnato dalla banda musicale del paese. Tutti si misero all’opera e in men che non si dica le case furono terminate.

Intanto, anche la vita a scuola non era affatto semplice: infatti c’erano le scimmiette dispettose che creavano sempre un parapiglia: rubavano le merendine dei bambini, arruffavano i capelli della maestra che ogni volta era costretta a passarsi la piastra, alzavano le gonne delle bambine e tiravano noci di cocco a destra e a manca.

Dopo circa una settimana, Tarzan (che era segretamente innamorato della maestra), prese coraggio e, urlando appeso ad una liana, disse: “Vuoi tu sposare meeeee?”. Ci fu un momento di silenzio... ma la maestra, che non aspettava altro, dondolandosi su una liana urlò: “Siiiiiii” con tanto impeto che a tutte le zebre caddero le strisce! I due innamorati decisero di fare una lunghissima luna di miele in groppa agli elefanti (gli orsi golosastrì si aggregarono). E poi? Il Sindaco, la banda musicale e la maggior parte degli zerotini decisero di tornare a casa perché la vita selvaggia nella giungla era troppo impegnativa. Il resto, per lo più giovani coppie e fidanzatini, decise di rimanere per sperimentare

una vita a stretto contatto con la natura lontano dallo stress, dall’inquinamento della città e dal logorio della vita moderna.

STAMPA MARCA PRINT
QUINTO DI TREVISO
MAGGIO 2021